

E' RUMAGNÔL

Organo del MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

Mensile di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli.

Anno IX - n. 03—04

Marzo-Aprile 2017

**tra 'l Po e 'l monte e la
marina e 'l Reno**

(Dante - Purgatorio, Canto XIV)

La Romagna,
21^a Regione italiana, è
un diritto dei romagnoli



NELL'ITALIA DELLE REGIONI, QUALE AUTONOMIA PER LA ROMAGNA? AREA VASTA, PROVINCIA UNICA, CITTÀ METROPOLITANA ... E PERCHÉ NO REGIONE?

(Grazie al Sindaco di Cesena Paolo Lucchi, che ha riportato recentemente la questione romagnola all'ordine del giorno. E un ringraziamento agli altri sindaci incontrati negli ultimi tempi).

Sommario

Considerazioni definitive sulla Regione Romagna	2
Il MAR incontra il presidente della Camera di Commercio	3
Terremoti più significativi in emilia e in Romagna dal 1400 ad oggi	4
Preti contro parrochiani	5
Da Concertino Romagnolo	6
Grido ad Manghinot	7
Ricordo della prof.ssa Ermelinda Maranini	9
E' cantón dla puišèja	10
Segnaletica in dialetto	11
Curiosità Dantesche	12
San Lorenzo / Fotografie del MAR	14
La sanità romagnola del futuro — Lettera	15
I Cumon dla Rumagna	16
Ricordo di Michele Massarelli	17

Segreteria del MAR:

E-mail: coordinatore.mar@gmail.com

Cell. 339 6273182

dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

Web: .

Pagina Facebook del M.A.R.:

["Movimento per l'Autonomia della Romagna \(MAR\)"](#).

SITUAZIONE ITALIANA

L'Italia necessita di riforme costituzionali e istituzionali di rilievo, quanto più condivise, al fine di poter affrontare con strumenti più adeguati le sfide quotidiane che il mondo globalizzato comporta. Occorrono riforme decisamente più efficaci della Legge n. 56 del 07 aprile 2014, la cosiddetta Delrio, che ha generato confusione.

ASSETTO REGIONALISTICO

Le regioni oggi godono di impopolarità fra i cittadini italiani ma da queste, o comunque da enti simili, non si può prescindere: fra Stato italiano e Comuni occorre mantenere un livello intermedio.

CITTÀ METROPOLITANA

L'ente definito Città Metropolitana è presumibilmente di difficile adozione per la Romagna, richiedendo un iter parlamentare / legislativo complicato, e non risulta aderente alla realtà del territorio romagnolo. La Città Metropolitana deve essere costituita da una principale area urbanizzata e densamente popolata, ossia un centro, la città principale, e da una serie di aggregati urbani e di insediamenti produttivi circostanti che si relazionano con essa e vi ruotano intorno. Relativamente alla città metropolitana di Bologna, che ingloba forzatamente la romagnolissima Imola, essa di fatto è operativa dal 1 gennaio 2015, e si mostra sempre più vorace e centralista, creando nella attuale regione composita Emilia - Romagna un notevole squilibrio. Il restante territorio, da Piacenza Rimini si ritrova con province di secondo livello (non elette direttamente dai cittadini) svuotate di competenze e di risorse. E si prende atto che questo contesto è stato creato da una classe politica romagnola che non ha voluto o non è stata in grado di difendere il proprio territorio.

PROVINCIA UNICA DI ROMAGNA

Chi, non da oggi, e anche in seguito all'esito del referendum del 4 dicembre u. s. (che ha di fatto mantenute vive le province), propone di unire le attuali 3 province romagnole, sicuramente va nella giusta direzione. Ad oggi, nel breve periodo, è forse pragmaticamente l'unica strada percorribile.

A mio modo di vedere, il M.A.R., in un'ottica volta a perseguire concretezza e pragmatismo, dovrà appoggiare le proposte che quantomeno vanno nella propria direzione (la provincia unica), anche se più timide. Per il bene della comunità romagnola. Si dovrà però dimostrare in concreto se una Provincia UNICA di Romagna

Segue a Pag. 2

Direttore Responsabile: Ivan Miani - Comitato di Redazione Esecutivo: Bruno Castagnoli, Angelo Minguzzi, Grazia Canella, Ivan Miani.

Collaboratori: Riccardo Chiesa, Samuele Albonetti, Ugo Cortesi, Valter Corbelli, Umberto Giordano, Giovanni Poggiali, Albino Orioli, Sandro Polidori, Alex Stacchini, Ottavio Ausiello Mazzi, Stefano Servadei †.

Sede provvisoria: c/o Studio Legale Chiesa, Via Zeffirino Re n. 2 - 47521 Cesena (FC) - Indirizzo e-mail: coordinatore.mar@gmail.com

Continua da Pag. 1 - Nell'Italia delle Regioni....

saprà rispondere alle tante istanze che la nostra gente e le nostre imprese giustamente avanzano. E su questo il MAR nutre forti dubbi.

Infine, se davvero si vuole sperimentare tale percorso, occorre fare in fretta: i tempi della politica spesso sono troppo lenti e non rispondono ad un mondo, ad una società, ad una economia che cambiano repentinamente. Ricordo che già nel 2012 la provincia unica sembrava cosa fatta.

REGIONE ROMAGNA

Premesso ciò, ritengo che il M.A.R. movimento per l'autonomia della Romagna in questo scenario dovrà continuare la battaglia per l'istituzione della Regione Romagna, strumento più efficace per rispondere alle esigenze di un territorio che la Storia e la Geografia hanno voluto unico, ben definito.

La Regione Romagna dovrà nascere a costo zero,

attraverso lo scorporo dall'Emilia - Romagna delle risorse disponibili. La Regione Romagna dovrà portare sulla scena nazionale un nuovo modello di regionalismo/federalismo, più snello ed efficiente, sobrio e parsimonioso, più vicino ai cittadini in una ottica di sussidiarietà, capace di valorizzare pienamente le strutture e vocazioni delle varie componenti cittadine. Stato, regioni, Comuni: questi soli 3 livelli istituzionali sono la proposta per una Italia che voglia riformarsi e aggiornarsi. E tale ambizioso progetto vede la necessità di coinvolgere tutte le componenti romagnole: economiche, sociali e culturali.

Queste personali riflessioni sono relative a temi epocali per la Romagna che verranno dibattuti da dirigenti, attivisti e simpatizzanti del MAR in occasione della ormai vicina Assemblea annuale del Movimento che si terrà a Riccione il prossimo 8 aprile.

4 marzo 2017

Dott. Samuele Albonetti - Coordinatore regionale MAR

Considerazioni definitive sulla Regione Romagna

di Stefano Servadei

scritto l'8 Gennaio 2007

Gli avversari della Regione Romagna, in mancanza di meglio, si arroccano su di un argomento: l'Emilia—Romagna ha quattro milioni di abitanti, la Romagna uno. Nei rapporti coi governi di Roma e di Bruxelles - si chiedono - è mai possibile che uno conti più di quattro ?

Siamo, quindi, al discorso della dimensione istituzionale, il quale va chiarito una volta per tutte. Intanto la Costituzione italiana, al suo art. 132, fissa la "soglia minima" utile per diventare Regioni autonome ad un milione di abitanti, per cui questa sola circostanza è risolutiva.

In secondo luogo, chi introduce con maggiore forza l'argomento (il PCI—PDS—Ds) nel 1963 volle a furor di popolo la Regione Molise, con appena 326 mila abitanti. Ancora: oltre al Molise, in Italia esistono altre quattro Regioni (la Valle d'Aosta con 110 mila abitanti), la Basilicata (600 mila), l'Umbria (850 mila), il Trentino—Alto Adige (950 mila) con popolazione anche notevolmente inferiore alla nostra ed alla "soglia costituzionale", che nessuno mette in discussione. Infine, in Europa, non esistono sbarramenti demografici di alcun tipo, per cui di territori demograficamente inferiori al nostro ne esistono oltre trenta, e fanno riferimento a tutte e quindici le nazioni aderenti, compreso la gran de realtà tedesca coi Lander di Amburgo (800 mila abitanti) e di Brema (500 mila).

Ed il non sbarramento europeo significa che, a quella dimensione, si considera, giustamente, che le varie "comunità" sono il frutto della storia, la quale non

ha mai operato col "pallottoliere" ed ha dato, e da, rilevanza alla efficienza ed alla competitività. Due caratteristiche indubbiamente patrimonio del territorio romagnolo (turismo, produzione ortofrutticola, Porto di Ravenna, migliaia di piccole e medie imprese specializzate, uno dei poli ceramici più importanti alla dimensione mondiale, ecc.)

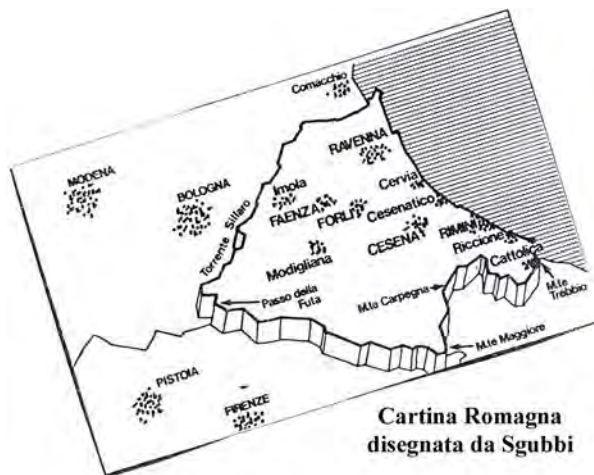
Con tutto questo c'è egualmente qualcuno che afferma: come potrà una Regione, pure conforme al disposto costituzionale, ma di dimensioni modeste, ora che i mercati sono aperti ad ogni dimensione, farsi adeguatamente valere? Ogni Regione appartiene ad uno Stato e, nel caso specifico, l'Italia fa parte anche della Comunità Europea. Sono gli Stati ed è l'Europa, a seconda delle dimensioni, che mette in rete le varie realtà produttive e le

supporta. L'importante, lo ripeto, è che nei vari territori si produca in termini efficienti e competitivi.

Del resto, come siamo messi oggi con la Regione Emilia—Romagna? Il milione e passa di cittadini romagnoli, assieme alle loro condizioni reddituali notevolmente inferiori a quelle delle "zone forti emiliane", servono certamente al governo di Bologna per ottenere aiuti e facilitazioni sia dall'esecutivo di Roma che da quello di Bruxelles, anche in termini aggiuntivi rispetto alla norma. Chiusa questa fase, la situazione cambia radicalmente in sede di "spalmatura delle disponibilità" nell'intero territorio di competenza.

A questo proposito, sfido chiunque a dimostrare

Segue a pag. 3



Continua da Pag.2 - Considerazioni...

che in 32 anni di vita regionale la Romagna ha ricevuto a parte di competenza, anche sulla elementare base del riparto aritmetico. In buona sostanza: per noi, essere assieme alle zone forti emiliane, in funzione di un unico bilancio, ha significato creare disponibilità aggiunte a vantaggio esclusivo delle stesse, con una ragnatela di infrastrutture e di servizi che noi non ci sogniamo neppure, e che si riflettono chiaramente nella diversa entità anche dei redditi individuali.

L'unicità regionale emiliano—romagnola non serve neppure per meglio valorizzare e difendere i nostri prodotti e servizi tipici. I ripetuti rifiuti del Consiglio regionale di "perimetrare" i due sub—territori (una operazione che non costa una lira e che è stata compiuta da decenni da tutte le Regioni composite italiane ed europee) fa sì, ad esempio, che il "Sangiovese di Romagna" venga prodotto in tutta l'Emilia, che la Riviera romagnola venga venduta come tale anche per i Lidi ferraresi, che la maggiore fabbrica esportatrice in tutto il mondo di "piadina romagnola" funzioni e prosperi nel territorio modenese, ecc.

Passando ad altro, è di questi giorni l'accordo di Copenaghen il quale allarga l'Unione europea dagli attuali 15 a 25 Stati. Esclusa la Polonia, si tratta di piccole e piccolissime realtà demografiche, alcune

delle quali (Malta, Cipro, le Repubbliche baltiche) con popolazione addirittura inferiore alla romagnola.

La circostanza evidenzia ulteriormente la pretestuosità degli allarmi degli avversari dell'autonomia romagnola a proposito dimensioni. Se nella grande Europa siederanno, con pari dignità, le comunità sopra indicate, come è giusto che accada, non c'è ragione perché ciò non si verifichi con successo per la Regione Romagna.

E con l'autogestione, la diretta rappresentanza in ogni sede dei nostri diritti, la reale attribuzione dei finanziamenti che ci competono senza ulteriori "creste" a favore di chi sta meglio di noi, col nostro Consiglio regionale in grado di raccordare, finalmente, le varie realtà romagnole togliendole dalla deleteria e perdurante logica "campanilistica", con una classe dirigente in grado di autopromuoversi e di uscire dalle logiche "di quartiere", ecc. saremo in grado di consegnare alle nuove generazioni uno strumento di reale crescita e di più efficace responsabilizzazione. Carlo Cattaneo, che federalista era sul serio, era solito ripetere: "Ciascuno in casa propria si va più d'accordo". Ed è ciò che auspichiamo in ordine ai nostri futuri rapporti con l'Emilia e gli emiliani. Finalmente tutti alla pari.

Il MAR incontra il presidente della Camera di commercio di Ravenna Natalino Gigante

di Aldo Bertaccini - Ravenna



Alcuni mesi fa, io e Samuele abbiamo incontrato il presidente della Camera di commercio di Ravenna per ascoltare le motivazioni che stanno portando alla fusione della CCIAA di Ravenna con quella di Ferrara. La motivazione principale che ci è stata data è che hanno in comune l'interesse per il Parco del Delta del Po e la costa adriatica: insieme quindi potrebbero meglio valorizzarla.

Altro punto da loro valutato sono i bilanci economici: il loro bilancio è buono mentre quello di Forlì e Rimini non lo sarebbe.

Secondo me invece la loro rinuncia non ha tenuto conto della storia, del territorio, dell'economia, degli aspetti sociali e culturali che legano Ravenna alle altre città romagnole e che vedono invece Ferrara come una realtà più distante, accomunata alla Romagna solo da pochi aspetti.

Solo per fare un esempio, anche Forlì ha in comune il Parco delle Foreste Casentinesi con Arezzo ma non per questo propone una fusione delle rispettive CCIAA.

Spero che in futuro la Camera Commercio di Ravenna abbia un ripensamento e, con lei, chi la sostiene dietro le quinte.

Il 3, 4 e 5 marzo a Pievesestina di Cesena, c'eravamo anche noi. Si sono fermati tanti romagnoli ed abbiamo raccolto 215 firme.

Sono  Romagnolo

Il 5 marzo 2017, in occasione della Fiera di cui sopra, l'amico Ottorino Bartolini ha scritto su di un volantino la seguente frase:

"A mio parere la Regione E-R doveva con un suo atto definire i confini della Romagna che nel 1300 quelli delle Signorie definirono e sottoscrissero con un loro atto."

Movimento per l'Autonomia
della Romagna

Romagna - cosa sei?

Sei un Comune? No!
Sei una Provincia? No!
Sei una Regione? No!
Sei uno Stato? No!

Allora cosa sei? Niente!

A mio parere la Regione E-R doveva con un suo atto definire i confini della Romagna che nel 1300 quelli delle Signorie definirono e sottoscrissero con un loro atto.
-Ottorino Bartolini- 05/03/2017

Scritto di Gianpaolo Fabbri, tratto da Facebook

Terremoti più significativi in Emilia e in Romagna dal 1400 fino ad oggi.

- 11.6.1438. Parmense, magnitudo 5.6.
Epicentro in Val di Taro. Lievi crolli a Parma e Castelnovo, avvertito anche a Fidenza.
- **11.8.1483. ROMAGNA**, magnitudo 5.7.
Epicentro tra Cesena e Forlìmpopoli. Gravi danni a Forlì, con diverse vittime. Crolli anche a Bertinoro e Cesena.
- 5.6.1501. Appennino modenese, magnitudo 5.9.
Epicentro a sud-ovest di Maranello. Gravi danni a Modena dove crollano parzialmente chiese e mura: la torre del palazzo comunale, pericolante, viene parzialmente abbattuta (e da allora è nota come "torre mozza"). Tra le località più colpite: Castelvetro, Maranello, Sassuolo, Montegibbio. Scarso il numero delle vittime, meno di 50.
- 1504-1505. Bologna
Il terremoto più famoso e devastante fu quello del 1504-1505, che fece tremare Bologna per giorni, anzi per mesi, fino al 19 maggio 1505. Le antiche cronache non sono concordi sulle date di inizio e di fine del fenomeno sismatico. Di certo fu di lunga durata. Un cronista scrisse che ebbe inizio il 24 dicembre 1504 e fu un "orribile terremoto che distrusse parte della terra e della città di Bologna... Si fecero processioni e orazioni e dopo quaranta giorni cessò il divino castigo". Altri riferiscono dei danni gravi al palazzo dei Bentivoglio e a varie chiese importanti e la popolazione era terrorizzata. Giovanni II Bentivoglio, allora Signore di Bologna, preoccupato per i danni e per placare la paura, commissionò a Francesco Francia un affresco nella Sala d'Ercole Farnese del palazzo comunale, raffigurante una Madonna che protegge Bologna dal terremoto.
- 16 e 17 novembre 1570. Ferrara, magnitudo 5.5
Epicentro a 14 chilometri a Nord-NordEst di Ferrara, importante terremoto che ha provocato anche una deviazione del corso del fiume Po. Lo sciame sismico si protrasse sino al 1574 ed è stato ipotizzato come si siano verificate circa duemila scosse, concentrate per la maggior parte nei primi tre mesi dal sisma
- **10.9.1584. ROMAGNA**, magnitudo 5.9.
Scossa principale serale. Ampiamente avvertito in Romagna e Toscana. Epicentro nei pressi del paese di Baroncioni. Gravi danni nella valle di Bagno di Romagna (semidistrutto). Molti edifici lesionati a Santa Sofia, e San Piero. Diverse centinaia di morti, in particolare a Civitella.
- 18.3.1624. Argenta, magnitudo 5.5.
Epicentro a nord di Argenta. Nonostante la magnitudo non elevatissima, effetti del sisma amplificati dal fenomeno della liquefazione (uno dei primi casi accertati in Italia) che portano al crollo di molti edifici. Associato uno tsunami "interno" (rarissimo caso nel nostro paese) con le acque della Valle Padusa (il cui residuo attuale sono le Valli di Comacchio) che rompono gli argini ed invadono campagna ed Argenta. Una cinquantina le vittime accertate.
- **22.3.1661. ROMAGNA**, magnitudo 5.8.
Epicentro a nord di Galeata. Maggiormente colpita Civitella. Gravi danni a Galeata, Bagno, Pianetto, Santa Sofia, Montano, S.Piero, Rocca San Casciano. Crolli e danni, sia pur minori, anche in pianura. Predappio, Fiumana, Dovadola, Bertinoro, Forlì, Castrocaro. Almeno 250 vittime.
- **14.4.1672. RIMINI**, magnitudo 5.6.

Epicentro in mare, poco a sud di Rimini dove si registrano gravi danni e circa 200 vittime. Segue un leggero tsunami.

- **11.4.1688. ROMAGNA**, magnitudo 5.8.
Epicentro nei pressi di Cotignola, semidistrutta. Gravi danni a Bagnacavallo e Russi. Crolli minori a Forlì, Cesena e Bertinoro.
- **19.10.1768. ROMAGNA**, magnitudo 5.8.
Epicentro sull'Appennino, nei pressi di Santa Fiora (vicino a Santa Sofia). Il castello di Santa Fiora è preso e distrutto dalle truppe di Secco da Montagnana per conto della famiglia Visconti). Distrutta Santa Sofia (circa 150 metri). Lesioni anche a Forlì e Cesena.
- Giugno 1779. Bologna
Forte sisma in estate tra Giugno e luglio, molte scosse, danni a diversi edifici.
- **4.4.1781. ROMAGNA**, magnitudo 5.9.
Epicentro nei pressi di Basiago. Gravi danni a Brisighella e Faenza. Crolli a Forlì. Lesioni a Cesena e Forlìmpopoli. Repliche proseguite fino a Natale.
- **25.12.1786. ROMAGNA**, magnitudo 5.7.
Epicentro nei pressi di Rimini. A Riccione gravemente lesionato il castello degli Agolanti. Crolli di case e chiese, danni anche a Forlì e Cesena, avvertito in tutta la Romagna. Numero di vittime scarso, inferiore a 50.
- 22.10.1796. Emilia, magnitudo magnitudo 5.6.
Epicentro a nord-ovest di Portonovo dove si registrano diversi crolli. Danni anche a Ferrara e Medicina. Lesioni a Bologna e Colognola. Avvertito pure a Padova, Verona e Vicenza.
- 9.12.1818. Parma, magnitudo 5.3
La scossa danneggiò alcune case e le chiese di Langhirano, Lesignano de' Bagni, San Michele di Tiorre e Arola, dove ci furono anche 2 vittime. A Parma caddero molti comignoli. La scossa fu sentita fino ad Ancona e Milano.
- 11.9.1831. Reggio Emilia, magnitudo 5.5
Danni a Parma, Sorbolo, Reggio, Modena e Sassuolo
- 13.3.1832. Parma, magnitudo 5.5
Le località più interessate furono Parma, Reggio, Castelnovo di Sotto
- 4.7.1834. Parma, magnitudo 5.7
Danni a Parma e S. Vitale di Baganza.
- **17.3.1875. ROMAGNA**, magnitudo 5.8.
Epicentro a nord di Rimini. Avvenuto poco prima della mezzanotte. Gravi danni a Cervia, Cesenatico e Rimini dove è danneggiato seriamente il Tempio Malatestiano e si registra un morto. Lesioni sulla costa da Pesaro a Ravenna. Segnalati fenomeni di liquefazione. Avvertito da Belluno a Roma. Segue leggero tsunami che invade le spiagge di Rimini, Cervia e Cesenatico mentre nel porto di Ancona si verificano oscillazioni sensibili.
- 4.3.1898. Valle del Parma, magnitudo 5.4
La scossa fu sentita in una vasta area del Nord Italia, senza vittime e leggeri danni. I danni maggiori si registrarono nella vallata del torrente Parma. Tra le località più colpite furono Barbiano, Langhirano e Vidiana, dove alcune case e la chiesa risultarono inagibili.
- 13.1.1909. Ferrara, magnitudo 5.5
Epicentro nell'area compresa tra Bologna, Ferrara e Ravenna. Il terremoto fu avvertito in tutta l'Italia settentrionale, in gran parte di quella centrale, diversi i danni.



Continua da pag.4 -

• **17.5.1916. ROMAGNA**, magnitudo 5.8.

Prima scossa importante di una sequenza che durerà sei mesi (vedi sotto). Epicentro nei pressi di S.Lorenzo in strada. Crolli importanti a Rimini, Riccione e Cattolica. Mille edifici lesionati a Rimini. Danni anche a Santarcangelo e Savignano, lesioni in tutta la Romagna e nella valle del Metauro.

• **16.8.1916. ROMAGNA**, magnitudo 5.9.

Scossa appartenente alla stessa sequenza sismica della precedente. Il sisma accentua i danni provocati il 17 maggio. Epicentro nei pressi di Scacciano. Parecchi crolli a Riccione, ulteriori danni a Rimini, Pesaro, Cattolica, Fano, Saltara. Una decina i morti totali della sequenza che finirà a dicembre.

• **10.11.1918. APPENNINO ROMAGNOLO**, magnitudo 5.8

Epicentro nei pressi di Santa Sofia, il paese più colpito. Danni anche a Galeata, Bagno, Civitella. Lesioni a Predappio e Verghereto. Avvertito in tutta la Romagna, in particolare a Bertinoro. Una ventina di vittime.

• 10-19 aprile 1929 Bologna, magnitudo 5.3

Un forte terremoto in provincia di Bologna, con scosse tra il 4° e il 5° grado della scala Mercalli ed epicentro nella val Samoggia, provoca numerosi danni agli edifici. Lo sciame sismico dura fino all'11 maggio. Molti sono coloro che, presi dal panico, preferiscono accamparsi nelle piazze cittadine, in baracche e tende o sulle carrozze ferroviarie e tramviarie. La Montagnola, ad esempio, diventa una sorta di camping ante litteram, dotato anche di "bungalow" a pagamento. Per esorcizzare la paura c'è chi manda cartoline illustrate con i saluti "da Villa Sussultoria", mentre il maestro Bergonzoni dedica al terremoto una canzonetta: "La scossettina va / un pò tutte le sere / e tutta la città / deve cambiar quartiere". Il 18 maggio, vigilia dell'inaugurazione della Fiera Campionaria, il Podestà ordina di concentrare i ricoveri di fortuna sull'area di suolo comunale oltre l'Arco Guidi, nei pressi della Certosa e su quella vicino all'ippodromo Zappoli, fuori porta S. Felice

• **30.12.1967. ALFONSINE**, magnitudo 5.3

Forte sisma tra Alfonsine e Longastrino. Molti danni a chiese, qualche crollo di cornicioni e crepe in monumenti.

• 15.7.1971. Parma - Reggio Emilia, magnitudo 5.6

Danni in un'area ristretta compresa tra le province di Parma e di Reggio Emilia. Le zone più danneggiate si localizzarono sulle due sponde del torrente Enza, e comprendendo i comuni di Casalbaroncolo, Casaltone,

Noceto e Sorbolo

• 9.11.1983 Parma, magnitudo 5.1

Terremoto profondo di magnitudo 5.1 nel pomeriggio. Il teatro Regio dovette essere chiuso con il trasloco della stagione lirica, in condizioni d'emergenza, al teatro Ducale, ed una insolita prima di Nabucco diretta da Romano Gandolfi. Danni di media gravità in numerosi centri abitati tra i quali, in area epicentrale, Parma e Collecchio

• 15.10.1996. Correggio, Magnitudo 5.4

Danni a edifici, chiese e infrastrutture pubbliche. Sgombero di alcune abitazioni pericolanti. 33 i comuni danneggiati. Due anziani morti per infarto

• **8 e 10 maggio 2000 FAENZA**, magnitudo 4.5

Serie di scosse di media intensità ma giornaliere che provocarono molta paura. Nessun danno

• 14.9.2003. Bologna, magnitudo 5.3

Terremoto a 30 km a sud, in Appennino, rispetto a Bologna. Danni limitati, scossa avvertita su tutta la regione

• 23.12.2008. Appennino parmense, magnitudo 5.1

Il danneggiamento più diffuso interessa alcune località minori del reggiano e parmense lungo le sponde del torrente Baganza, fra i comuni di Felino, Sala Baganza e Calestano. L'unico centro abitato di dimensioni consistenti con danni significativi, è quello di Langhirano

• 20.5. 2012. Emilia, magnitudo 6.0.

Sisma notturno, alle 4.03. Ipocentro a circa 6 km di profondità. Epicentro nei pressi di Finale Emilia che subisce numerosi crolli e gravi lesioni. Ingenti danni anche a S. Felice sul Panaro (in particolare nel centro storico) ed a Mirandola. Crollati chiese e capannoni industriali. La zona più interessata tra le province di Modena e Ferrara. 7 morti. Avvertito in tutto il nord Italia.

• 29.5.2012. Emilia, magnitudo 5.8.

Epicentro nei pressi di Medolla, geograficamente più ad ovest del precedente. Evento accaduto alle 9.00. Ancora discussa l'ipotesi se sia collegabile o no al sisma del 20.05 (altra faglia?). Ipocentro a circa 9 km di profondità. Nuovi danni nelle aree già colpite il 20.05 (Mirandola, S. Felice) ma soprattutto in altri centri: Medolla (crollo di capannoni industriali), Cavezzo (75% degli edifici lesionati), S. Prospero, Novi di Modena. Lesioni rilevanti anche a Carpi, Cento, Ferrara, Poggio Rusco, Mantova, Modena. 19 morti, in particolare tra i lavoratori di alcune aziende industriali. Circa 15mila i senzatetto causati dallo sciame sismico. Rilevati fenomeni di liquefazione del terreno oltre a fagliazione superficiale. Secondo la classificazione ufficiale, l'area interessata dalle scosse ricadeva in "zona sismica 3" soggetta a "scuotimenti modesti".

Preti contro parrochiani

di Albino Orioli

Mancava solo la guerra dei preti contro i parrochiani e in Italia abbiamo di tutto. Penso sia il primo caso in Italia che un prete si rifiuta di dire la Messa e ciò è successo poco lontano da Rimini e precisamente presso la frazione di Santa Maria del Monte, una frazione di Saludecio. Il prete, don Tarcisio Giungi, domenica scorsa non si è presentato in Chiesa a dire la Messa poiché in contrasto con i suoi parrochiani a causa di cinque o sei detenuti facenti parte della Papa Giovanni XXIII che il parroco ha ospitato nella ex sala ricreativa costruita e voluta

dall'intera cittadinanza e che don Tarcisio ha deciso di usare come ricovero notturno di questi ex detenuti speditigli in cura dalla Comunità creata da Don Oreste Benzi. È intervenuto pure il Sindaco di Saludecio Dilvo Polidori che non ha potuto fare alcunché, ma solo rendersi conto dell'accaduto. Chi dovrà intervenire ora sarà il Vescovo Francesco Lambiasi che dovrà fare da paciere e convertire i parrochiani ad accettare questi ex detenuti che ormai sono avviati verso l'inserimento nella società e non più pericolosi. Per il 30 novembre 2016 fu fissato l'incontro con il capo della Diocesi per discutere se il parroco, decidendo per tutti, ha fatto le cose in regola. Penso che sia stata una guerra che non avrà fatto vittime e che si sarà risolta con una bella funzione religiosa.



Da Concertino Romagnolo: Sequestri al Sangiovese

a cura di Bruno Castagnoli

Lo scritto di questo bimestre risale al 1975, tratto come sempre dal libro di Francesco Fuschini, edito a cura di Walter Della Monica per le Edizioni del Girasole.

Il conte Giovanni Manzoni ha in casa la cannella del Sangiovese e quella dei briganti romagnoli. Chi lo visita a San Lorenzo di Lugo non sa mai se infilare la porta della cantina o quella dell'archivio, se dare la preferenza a un bicchiere di vino smagrito dagli anni o a un editto del cardinale Rivarola contro



«la classe dei Malviventi». Io ho spezzato le corna al dilemma mettendo insieme il bicchiere e l'editto perché nel fatto, a mio parere, non c'è ombra di incompatibilità.

Dalla cannella dei briganti a denominazione di origine controllata il conte Manzoni ha spillato un botticino di sugo d'archivio, cioè un libretto (*Briganti in Romagna*, 1816-

1832, Galeati editore in Imola), dov'è una Romagna all'osso dei beni di largo consumo come polenta e gatti surgelati e alle stelle nella produzione di esigue bande di briganti.

Il brigantinaggio dell'Ottocento al paragone delle nuove liturgie dei sequestri era una lirica contro un bullone, una fantasia anarchica contro un cronometro svizzero. Intanto, prima ancora di mettersi il pistolone alla cintura, il brigante romagnolo si armava di un soprannome che gli suonasse la tromba davanti:

Spaccateste, Acquasanta, Meo il Forte; non aveva un lessico obbligante («Fermi tutti; è una rapina»); non portava contrassegni di categoria (calzamaglia, macchina rubata e barba a coltura intensiva): il nostro brigante al Sangiovese si cava va i discorsi dal cuore improvviso («Sono Acquasanta e vado alla questua dei marenghi») e operava con la volubilità della nuvola. Meo il Forte mentre attraversava il fiume Santerno al Passo del Gatto, assalito da un estro, si mise a fare le braccia col porcello rubato che teneva alla corda. Le golene stridevano per l'eco della colluttazione forsennata di quei due che tiravano a sradicarsi le orecchie coi morsi. Pilastrino la notte del 12 febbraio era solo e si sentiva morire dalla voglia di sogni propiziati dall'Albana dolce. Penetrò nella prima cantina che incontrò sulla mancina, forò una botte e lasciò che gli pisciasse in bocca. Giunsero i sogni e la botte non cessava di pisciare. Molte volte il brigante romagnolo si procacciava «la mangia» a prezzo di lunghe e difficili specializzazioni. Il Cantinaccio, per esempio, aveva imparato a cantare da gallo innamorato. Le galline lo inseguivano a testa bassa e lui le accarezzava sul collo con la roncola.

Non mancano documenti di bravate furfantesche, di ritorsioni canine e di carognate gratuite. Alla cascina Veroli nel territorio di Mordano il brigante Mortesecca, dopo aver mangiato ciccioli e lonze *gratis et amore*, taglia un dito al padrone per ricordo della visita poi passa in casa di Giuseppe Belletti «e lo sevizia alle natiche con la punta dello stilo». A Brisighella il possidente Giambattista Utili viene legato a bisdosso di una vacca che scappa a corsa spezzata perché i briganti le hanno

acceso fascinotti di paglia sotto la coda. Non si salvano nemmeno i frati cappuccini. Spaccateste ne incontra due che tornano dal mercato di Bagnacavallo con le bisacce piene di cavoli, stanchi e con pochi baiocchi in fondo al cappuccio. «Questi frati bastardi» si lagna Spaccateste «l'hanno per vizio di andare in giro senza portafoglio», e li manda al convento nudi come vermi.

La lista dei documenti ritorti tra la braveria e il malconsiglio è lunga e tribolata, ma non scavalca mai i confini dell'etica professionale. Si sequestrano porci, vitelli, conigli, pollastri vacche, ma il supermarket dei cristiani a un miliardo cadaur è sconosciuto nel mercatino del brigantinaggio dal volto umano. Mi accorgo infatti che in questo «manuale del brigar. provveduto» non ci sono che due casi di sequestro di e tutti e due finiscono a riscatto ridotto. Michelino, un brigante di poca carne ma ambidestro nell'uso della pistola, entrò nel negozio del barbiere Giuseppe Gelli di Lugo, «gli intimò di seguirlo in silenzio senza far storie perché l'avrebbe fatto secco, e di portarsi dietro gli arnesi del lavoro». Al cascinale della Madonna del Molino, il Gelli dovette



«sotto minaccia fare la barba a tre malfattori che quivi l'attendevano»: pelo, contropelo, acqua di colonia e nessun compenso perché la mano spaventata del barbiere aveva sevizato la faccia ai briganti. La sera del 18 dicembre 1831 nella parrocchia di San Bernardino la banda Fanfaliga sequestrò la figlia di tre anni di un mercante di granaglie, ma bastò il pianto della bambina a legare le gambe alla fuga. Ad un tratto Fanfaliga principiò a darsi della

bestia e del barone; regalò ai gregari controcarezze verbali siglate sui temi del sottosviluppo mentale e dell'omosessualità; poi prese in braccio il fagotto, tornò alla casa del mercante e ribussò: «Porci vigliacchi, prendetevi la vostra roba e sborsate il riscatto». Pagarono il riscatto: formaggio di grana e piadina per tutti.

E vero che i briganti 1975 hanno alle costole i carabinieri che sono la ruota buona del carro italiano, ma i briganti 1816-1832 avevano contro l'astuzia dei contadini romagnoli che era come una cagna da fiuto; e se poi cadevano nella rete di un oste, allora sì che erano Messe da morto. Luigiotto, un brigante di lungo mestiere e con una brillante carriera alle spalle, capitò la sera del 18 gennaio 1831 nell'osteria della «Lumaca d'oro» a Lavezzola e ci rimise il respiro perché l'impiccarono. L'oste, Golinelli Sante, gli si fece incontro con una bottiglia in mano: «Questo Sangiovese viene dal fondo delle Orfanelle». La serva, Caporali Rosa, una ragazza vistosa e brunazza, si fece sotto con un boccale di Canina: «Ho pigiato l'uva con le mie gambe». Luigiotto mandò al coperto alcuni bicchieri di vino e fece punto perché lui sul «lavoro» non ammetteva attività alienanti. Ma arrivò giusto il cuoco, Graziani Domenico, con uno stufato di cotiche maritate col pepe in grana e il bicchiere riprese i suoi viaggi di andata e ritorno. I gendarmi pontifici trovarono Luigiotto che dormiva sotto il tavolo come un sasso.

L'onesto libretto del conte Manzoni è pane companatico per chi vorrà scrivere la storia della Romagna dei papi; ma a chi lo legge con occhio veloce in questo tempo di crimini pianificati lascia l'agra consolazione di rimpiangere perfino i briganti.

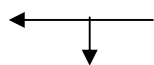
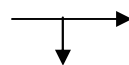


GRIDO AD MANGHINOT

di Enrico Galavotti

Parte 29^

GENEALOGIA ED ETIMOLOGIA DEI GALAVOTTI

Matilde Marcatelli
(1863-1890)Domenico Galavotti
(1859-1922)Virginia Caldari
(1875-1930)

1. Teresa (1883-1959)

sposa Colombo Del Bianco:

a) Matilde

b) Secondo

c) Lido

d) Nilo

e) Nando 1)

2. Grido (1889-1967)

sposa Annunziata Caroni (detta Ciadina):

a) Ivanhoe-Domenico (detto Chino)

b) Matilde

c) Rinaldo 2)

d) Speranza

e) Secondo 3)

3. Ribelle (1896-1966)

sposa Maria Filippini:

a) Carmen

b) Domenico (detto Dogi)

4. Giordano Bruno (1898-1966)

sposa Signorini:

a) Romano

5. Lorenzo (1915-1993)

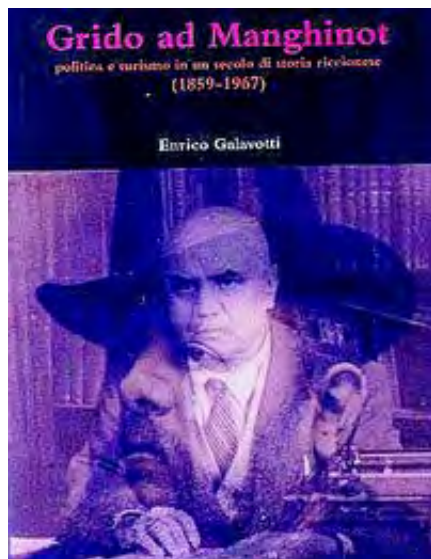
sposa Alba Geminiani:

a) Roberta

b) Fabrizio

In questo parziale albero genealogico di Domenico Galavotti, che da Matilde Marcatelli ebbe due figli (Teresa e Grido) e da Virginia Caldari, in seconde nozze, tre figli (Ribelle, Giordano Bruno e Lorenzo), sono incluse solo le persone o sopravvissute o utili alla comprensione di questo libro. E in ogni caso nessun Galavotti, al di fuori di Domenico e di Grido, ha lasciato un'impronta altrettanto significativa per la storia di Riccione.

Entrando nel cimitero vecchio si può notare, subito sulla destra, la Cappella Galavotti, ove sono sepolti, nella stessa tomba, Domenico Galavotti e Virginia Caldari; sopra di loro vi è Matilde Marcatelli (traslata qui successivamente alla costruzione dell'edificio). Poi vi sono le salme di Ribelle, Giordano Bruno e Lorenzo e altri ancora, inerenti alle famiglie di questi fratelli.



Grido invece, insieme alla moglie, alla zia Teresa (la sorella di Matilde Marcatelli) che lo allevò, oltre a due figli (di cui uno è mio padre), è sepolto in una tomba separata, alla sinistra del medesimo ingresso. Sua sorella, anch'essa di nome Teresa (detta «Sina»), è sepolta in un'altra tomba dello stesso cimitero, insieme a due figli,

Matilde e Secondo.

Forse un giorno qualcuno avrà voglia di ricostruire l'intero albero genealogico dei Galavotti (il cui cognome a volte viene confuso con quello che ha due elle) 4). Facendo una piccola ricerca in rete ho scoperto che quelli residenti a Modena e in altre città dell'Emilia dicono di non avere alcun parente a Riccione, e tra quelli che hanno il mio stesso sangue si è soliti dire che i Galavotti

provengono da Faenza o da Imola 5). Dal porto di Ancona alcune famiglie sarebbero emigrate, sin dalla fine dell'Ottocento, negli Stati Uniti (basta andare in questo sito per verificarlo: www.gens-us.net). La secondogenita di Domenico, Teresa, emigrò coi figli Lido e Nilo in Brasile.

Quel che è certo è che i Galavotti esistono a Riccione come minimo dal 1787: l'attesta un «instrumento» del notaio Nicola Masi, presso l'Archivio di Stato di Rimini, con cui tutti i parrocchiani di Riccione s'impegnano a costruire la chiesa di San Martino, resa inagibile dal terremoto del 1786. La riedificazione avvenne al Piano delle Casette, sulla strada Flaminia, dopo la demolizione della stessa sul colle di Riccione. Due Galavotti, analfabeti, Donino e Giacomo (detto Giumba) si obbligavano a prestare tre giornate di lavoro come manuali, gratuitamente.

A Ravenna, negli anni 1932-33, un certo Ipparco Galavotti, molto probabilmente di orientamento fascista, diresse la rivista «Romagna Giovane».

Di tutt'altro orientamento dovette essere Dario Galavotti, arrestato il 23 gennaio 1944 a Bologna, sotto l'accusa di ascoltare e commentare, insieme ad altri, le radio straniere (cfr *Dizionario Biografico. Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, a cura di A. Albertazzi, L. Arbizzani, N. S. Onofri).

Manlio Masini, nel suo libro *Dall'Internazionale a Giovinezza*, parla, a più riprese, anche di Galavotti Remo, artigiano di professione e acceso anarchico di fede politica. Era figlio di Alessio, uno dei fratelli del «patriarca» Domenico, il quale aveva anche una sorella chiamata Maria.

Ma se andiamo indietro, troviamo un Galavotti Pasquale di Bologna, martire della Repubblica Romana del 1849; un certo don Agostino Galavotti, che nel 1664 fu parroco a San Silvestro, una delle frazioni del Comune di Senigallia. Sempre in campo socio-religioso ci fu persino una mirandolese Norina Galavotti che lavorò a fianco di Don Zeno per mettere in piedi la comunità di Nomadelfia.

A San Marino esiste una curazia o frazione Galavotto appartenente al castello di Chiesanuova, oggi usata come circuito rally.

In questo sito: blog.ibauss-famgalavotti.it, dove tutti i Galavotti di Mirandola si tengono in contatto tra loro,



Continua da pag. 7 - Grido ad Manghinot

viene detto, abbastanza curiosamente, che «essere un Galavotti voleva dire essere galantuomini e poi di solito avere pochi soldi, quelli che servivano per vivere e levarsi qualche voglia ma soprattutto voleva dire darsi da fare e dare una mano a chi di soldi non ne aveva o ne aveva pochi». Loro sono convinti che le origini di questo cognome siano francesi.

È più probabile invece che i Galavotti ancestrali vengano dal Mediterraneo orientale: in greco «gala» (γάλα, γάλακ-ζος) vuol dire «latte». Quindi «galavotti» potrebbe semplicemente voler dire «recipiente di latte», nel senso che gli antenati sarebbero stati dei bovari o dei pecorai, insomma dei caseari.

Alcuni miei parenti han sempre sostenuto che i nostri più lontani antenati erano dei «galeotti», ma in che senso?

Questa parola voleva dire tante cose: da «schiavo che remava nelle galee» (o «galaie») a «carcerato» o «gaglioffo», «pirata fatto prigioniero», sino a «complice», nel senso di «promotore di amori altrui» (come ben sapeva Francesca da Polenta, quando Dante le fa dire: «Galeotto fu il libro e chi lo scrisse», e non a caso dicono che «Galavotti» venga da «Galehaut – Galehaut - Galehot», cognome di un noto personaggio del ciclo romanzesco bretone).

A Grido però piaceva pensare che «galavotti» venisse da una parola dialettale «galafà» (plurale: «galafat»), in uso ancora oggi e non solo in Romagna, che significava «riparatore di barche», ovvero – stando a Maurizio Rinaldi 6) – «lavoratori specialisti nel rendere stagna la barca mediante la calafatura dei commenti del fasciame del guscio delle barche»: un lavoro ben retribuito a quel tempo. In effetti l'antichissimo «gal» ebraico voleva dire «onda marina».

Dogi, il figlio di Ribelle, sostiene che Domenico s'era fatto fare un albero genealogico, andato perduto purtroppo durante il passaggio del fronte, e lì risultava che «Galavotti» proveniva da «Galli Vosgi» (Alsazia).

Viene invece detto in questo sito: cognomiitaliani.org: *Gala* ha un ceppo a Roma e uno nel nord della Sardegna in Gallura (in particolare a Tempio Pausania, Olbia ed Arzachena), un ceppo nel napoletano (a Calvizzano, Napoli, Mignano di Napoli, Qualiano e Marano di Napoli), ad Aquilonia nell'avellinese e Melfi nel potentino, e un ceppo in Puglia a Copertino, nel leccese, e a Bitonto e Canosa di Puglia nel barese; *Galla* invece ha un ceppo veneto a Vicenza e uno piccolissimo nel napoletano; *Galà* è quasi unico.

Tutti dovrebbero derivare dal *cognomen* latino *Gala*, di cui abbiamo un esempio nell'*Ab Urbe condita* di Tito Livio: «adhuc teneras et fragiles vires eius esse vixdum coalescens foveatis regnum. Instanto stimulandoque pervincit ut exercitum ad fines Maesuliorum admoveat atque in agro de quo saepe cum *Gala* non verbis modo disceptatum sed etiam armis certatum fuerat, tamquam haud dubie iuris sui, castra locet. si quis arceat, id quod maxime opus sit, acie dimicaturum: sin per metum agro cedatur, in medium regni eundum. aut sine certamine concessuros in dicionem eius Maesulios aut nequaquam pares futuros armis...»; o dal *nomen*, sempre latino, *Galla*, di cui abbiamo un esempio in questo scritto del 386 d.C.: «Honorio Cesare et Evodio coss. Invasam princeps Theodosius ab hostibus Thraciam vindicavit, victorque cum Archadio filio suo Urbem ingressus est.

Galla Theodosii regis altera uxor his consulibus Constantinopolim venit...»; ed è nota anche *Aelia Galla Placidia* (per il suo mausoleo ravennate), l'imperatrice romana, figlia di Teodosio I, che regnò dal 378 al 395.

Insomma «io sono colei che mi si crede», disse una famosa eroina pirandelliana. Potremmo addirittura dire che forse veniamo dai *Galati*, quell'antica popolazione di origine celtica stanziata nella regione della Tracia e della Galazia anatolica, cui l'apostolo Paolo inviò una sua famosissima lettera. Una volta feci una piccola ricerca in uno di quei siti apparentemente seri sull'origine dei cognomi. Responso incredibile: *Sri Lanka*! Ci avevo quasi creduto, perché mia moglie, ogni volta che guarda la mia faccia olivastria, dice sempre che vengo dall'India o da qualche paese mediorientale. Sì, come il 90% dei meridionali, e se andiamo a ritroso nei millenni, come il 100% degli italiani! 7)

Se invece si volessero fare degli studi psico-sociologici sui Galavotti, ci sarebbe materia sufficiente per un altro volume.

A guardarli, anche fisicamente, vengono in mente gli *hidalgos* spagnoli o portoghesi, la piccola nobiltà non titolata, discendente dei Visigoti, priva di beni immobili ma esentata dal pagare le tasse per il fatto che forniva prestazioni militari, e che s'avventurava in ogni impresa pur di sbarcare il lunario.

Il prototipo di *hidalgo* nella letteratura romanzesca è il *Don Chisciotte*, cui Miguel de Cervantes diede il nomignolo di «hidalgo geniale», l'*hidalgo de sangre* che aspira a vivere la vita del cavaliere errante, disposto a lottare, almeno teoricamente, per le proprie idee, nonostante la sua condizione economica gli permetta di dedicarsi, al massimo, alla lettura.

I Galavotti, in genere, hanno un pessimo rapporto coi soldi, poiché da un lato li disprezzano e dall'altro li desiderano per poter vivere una vita sufficientemente agiata, millantando spesso un benessere che non hanno. Sono mediterranei, amano la vita, non diventeranno mai come i poeti maledetti francesi o come gli esistenzialisti o come gli impressionisti, perché non sanno rinunciare a tutto per diventare famosi. Non ci sono mai stati dei grandi artisti, scienziati, filosofi, politici... con questo cognome, 8) anche se neppure dei criminali, se non per lo Stato sabaudo e fascista, che giudicò ben otto di loro dei pericolosi sovversivi.

Forse il loro anarchismo di fondo vien proprio dalla Spagna, questo sentimento ribellistico, istintivo e inconcludente, che ha fatto perdere alla repubblica spagnola, attaccata dal generale golpista Franco, la guerra civile.

I Galavotti a volte danno l'impressione d'essere un po' *dandy*, un po' teatrali, amano farsi compattare, sognano d'essere mantenuti da chi sa apprezzare il loro talento, sanno imbonire ma senza aver la capacità di far quattrini o di organizzare un vero movimento di protesta, sia perché sono volubili, incostanti, non hanno la pazienza della formichina, sia perché in fondo si sentono aristocratici d'animo, per cui non possono avere un buon rapporto con tutto ciò che è venale e prosaico. Semmai fanno guadagnare gli altri con le loro trovate geniali.

In genere sono le loro mogli che mandano avanti la baracca, ma a condizione che queste non si lascino ingannare dalla bellezza o dalla prestanza fisica dei loro mariti o dal loro *savoir-faire* o dalla loro cultura (vasta ma non profonda e sempre esibita) o dalla loro buona educazione, che li rende adattissimi nei contatti col pubblico, e non si lascino neppure impietosire dalla loro bontà di cuore, con cui, piuttosto che far del male, preferiscono subirlo. Le mogli devono essere esigenti, come dei militari in carriera, capaci di dare ordini e di costringere i mariti a una certa disciplina. Ecco forse gli unici che destano davvero soggezione ai Galavotti sono i militari.

Le note a pag.9



Continua da pag. 8 - Grido ad Manghinot

- 1) Nando fece parte della Divisione Alpina Julia e combatté sia nella campagna di Grecia del 1940-41 che in quella di Russia del 1942-43 (come parte dell'Armir) e qui morì.
- 2) Il secondogenito di Rinaldo, Giorgio Galavotti, è presidente del Premio Riccione per il Teatro, fondato nel 1947 dal sindaco Gianni Quondamatteo: è il più autorevole premio per gli autori teatrali e più in generale per il teatro italiano.
- 3) Al proprio quintogenito Grido mise nome Secondo in memoria del secondogenito della sorella Teresa, morto suicida nel 1927, quando scoprì d'avere problemi cardiaci molto gravi.
- 4) Come succede in Internet, quando si cita p. es. quell'Elia Gallavotti che, archivista comunale di Santarcangelo di Romagna, tenne un giornale di notizie sulla sua città che fino al 1969 risultava disperso. Ottocento pagine pubblicate dal Ponte Vecchio di Cesena riguardanti ben due secoli: dal 1705 al 1905.
- 5) Come in effetti è scritto nelle *Cronache Forlivesi dal 1476 al 1517*, di Andrea Bernardi e Giuseppe Mazzatinti, ove gli autori parlano di un certo Galavote (o Galavoto) Manfrede signore di Faenza, da cui più probabilmente dipendono tutti i Galavotti con una t sola.
- 6) Non l'eretico bruciato vivo il 23 febbraio 1600, ma semplicemente mio cugino, figlio di Matilde Galavotti, secondogenita di Grido.
- 7) La diffusione del cognome Galavotti a livello nazionale può essere verificata in questo sito www.gens.labo.net.
- 8) Forse il più illustre studioso, citato nella Treccani, è stato quel grecista e filologo classico nato a Cesena nel 1909 (dove gli studi classici han sempre avuto un'importanza considerevole) e morto a Roma nel 1992, che però aveva «due elle».

Ricordo della Professoressa Ermelinda Maranini

di Bruno Castagnoli – Cesena 13 febbraio 2017

Sabato 29 ottobre 1994 ci presentammo, per la prima volta, in Piazza Matteotti ad Imola con un banchetto per la raccolta di firme in favore dell'Autonomia della Romagna.

Continuammo poi ad essere presenti il 12, 19 e 26 novembre, nonché il 3, 10 e 17 dicembre.

Col compianto Claudio Valentini mi trovai presente tutte le 7 volte, Giorgio Squadrani e Giampaolo Fabbri furono con noi 5 volte, Ellero Ghetti 4, Sergio Valbonesi 2 e per un solo sabato gli amici Herman Berti, Rosella Pruni, Claudio Rossi, Enzo Petracci e Andrea Rani.

In meno di 2 mesi raccogliemmo ben 1864 firme, numero notevolissimo considerando anche il fatto che, per la maggior parte dei passanti, eravamo assolutamente sconosciuti.

Il merito principale del successo, comunque, non fu nostro ma della Professoressa Ermelinda Maranini che ci affiancò quasi continuamente e che, grazie alla Sua "carica" di insegnante, fermava tutti i giovani che prima o poi erano stati suoi alunni, li faceva avvicinare al tavolo e li convinceva ad aderire alla nostra battaglia.

Il 13 febbraio 2017 purtroppo se ne è andata là da dove non si può ritornare! La notizia ha molto addolorato sia il sottoscritto che tutti coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerLa.

Nonostante una malattia la avesse costretta da molto tempo su di una sedia a rotelle, si faceva accompagnare ogni volta che ci si trovava per un Comitato del M.A.R. o per una Assemblea perché ci teneva ad essere sempre presente. E finché ha potuto, ci teneva anche a far sentire la Sua voce.

Cara Professoressa Ermelinda! Rimarrà sempre per tutti noi un esempio di Fede Incrollabile.



Dal mio archivio fotografico: Imola, 19 novembre 1994
La Prof.ssa Maranini è la terza da destra con pelliccia al braccio.



Vi attendiamo numerosi sabato 8 aprile 2017 all'Hotel Corallo di Riccione in occasione della nostra XXI Assemblea Regionale Annuale, come riportato a pag.18 del presente Notiziario.



L'angolo della Poesia - E' cantón dla puisèja

a cura di Cincinnato

In questo mese scopriamo l'origine del soprannome dato al nuovo poeta Badarëla.

Chi si trovasse a percorrere la via Emilia, in viaggio da Faenza a Bologna, poco prima di Imola si troverebbe ad un certo punto ad osservare che il fertile terreno ai lati della strada – appena appena ondulato e accuratamente lavorato – è di un bel colore rosseggiante, spia, probabilmente, della presenza di una certa componente ferrosa. E non, come potrebbe suggerire una ardita ipotesi storica, perché conserva ancora le tracce del sangue versato dai combattenti nelle numerose e aspre battaglie che nel XII secolo videro contrapposti faentini e bolognesi da una parte e imolesi e ravennati dall'altra. Battaglie, la cui eco si è tramandata fino a noi nel nome di un modesto torrente, il Rio Sanguinario, un piccolo corso d'acqua che nasce nelle colline di Riolo Terme e, dopo un percorso di poco più di dieci chilometri verso nord, lungo il quale delimita il confine tra le province di Ravenna e di Bologna, nei pressi di Castel Nuovo affluisce da destra nel fiume Santerno. Nel 1138, le sue acque, secondo i racconti dell'epoca, furono "colorate di rosso" dal sangue provocato dai combattimenti che si svolsero proprio alla sua altezza.

Per secoli lungo le sue rive, nel terreno incolto e inselvaticato ricco di cespugli e di alberi spontanei, hanno nidificato innumerevoli famiglie di gazze, nei frequenti smottamenti dei suoi argini argillosi i rondoni hanno trovato gli anfratti ideali per le loro covate. Sempre nel corso dei secoli i numerosi poderi o possedimenti agricoli distribuiti a ridosso delle sue rive hanno assunto una propria denominazione, finendo, spesso, per identificare anche le famiglie che li conducevano; alcune delle quali – è il caso della famiglia dell'autore - se la sono poi trovata cucita addosso come soprannome anche nei successivi spostamenti.

Ma lo sconvolgimento epocale di questo ultimo mezzo secolo, con la fine della civiltà contadina ha travolto tutto, persone e cose, comportamenti e credenze (ingenuamente ritenute eterne ed immutabili), nomi e lingua. Ed anche i soprannomi, un tempo identificativo precipuo di famiglie e individui (per questi ultimi, insieme al nome proprio, più o meno deformato), hanno imboccato la strada del declino. Anzi, con la mobilità e le ibridazioni che caratterizzano ormai i tempi attuali, sembrano destinati a scomparire dalla geografia culturale del futuro imminente.

Con il risultato che, come un vessillo logorato dal vento e dagli agenti atmosferici, rischiano di non essere più riconosciuti né capiti da una umanità che, se anche gode di un benessere un tempo solo sognato, ora "arriva, passa, poi si perde per le strade del mondo".

La zirudëla di Zižarõn prende lo spunto da una cena prenatalizia che ha radunato iscritti e simpatizzanti del MAR presso un ristorante di Montefiore Conca il 9 dicembre 2016.

Anche questa volta, dunque, *un fat e' véra*.

Sotto l'aspetto politico vi si affronta, già dal titolo, la questione del nome da dare alle proposte aggregative a dimensione territoriale romagnola che via via vengono presentate sulla scena, che potrebbero rappresentare un trampolino di lancio verso l'agognata Regione Romagna.

Vi si parla poi del Referendum istituzionale del 4 dicembre 2016 e della saggia posizione tenuta dal MAR in quella circostanza.

La Badarëla

E la zent j ariva e i pasa
e pu i s pérđ pr al strê de mond
mentr e sid dla Badarëla
e sta alà còma una vòlta.

Badarëla
tëra bona
in tla lêrga
d Castëlnôv.

Cvand che e nòm dla Badarëla
u s è atàch a sta famèja
l'è pasè da pèdr in fiòl
i a cardù ch'e fòs par sèmpar.

Badarëla
tëra ròsa
stésa drì
a e rè Sangunér.
Mo e prugrës l'è pèz dla gvëra
e scanzëla e nòm di vèc

nench e nòm dla Badarëla
u s è pèrs, u n s sëlva piò.

Badarëla
tëra d' fiòm
una tëra
ch'la fa j òm.

E cumpagn a una bangéra
che acva e sól i l'à smalvida
u i è armàst sól stla paròla

che la n dis piò gnit a ancion.

Nid d argàza
in te barlon
nid d rundòc
ti slèt de fion.

...

La Regiõñ, La Pruvëñzia, la Réa Vasta: sè o nò?

U n' impòrta còm ch' la s ciàma
Bast ch' u s fëza la Rumâgna!

A i manchéva soltânt me
Parchè a séra a cà d corvè.
"Ét d andé' pr al puisèj?"
"Nö, stavòlta u i è cvèl d mèj.
L'è la vòlta che us mägna,
par j auguri dla Rumâgna"
" La Rumâgna, tut da lè.
La puletica, mò sè!
La puletica, simbëñ,
l'è soltant un grând cašëñ!"
Ci mancavo solo io,
A magné' j è andé a cà d Dio,
L à dezi s e' nöst dutór,
Pr' arivèj ui vò dò ór,
In t un pöst ch'l' à du tri nòm
Ch' us smarès nëñca e' TomTom.
Cun la nëbia ch' ui sarà



Continua da pag. 9 - E' cantôñ dla puišèja

Cvând ch' l'è óra da vnì' a cà
 Che pù i scurs s'ì va a finì'
 Sóra e' No e sora e' Sì ...
 E srà pù cuntēñt C.....i

Cun i suoi compagni belli.

A vutē' i j è andé scvēs tòt
 Sèja i bèl e sèja i bròt.
 Par furtóna che e' MAR
 U n' è bris còm in t e' bar
 Che s't vù avé' rasóñ e briš tòt
 Bšögna che t rugia piò fòrt.
 Mò l'è un pòst indò che ignóñ
 L'à e' môd d di' al su rasóñ,
 Cvând ch' e' sàbat as truvēñ
 A Furlè da i Salešìēñ.
 Ciò, parò ai sēn andé avšēñ
 A infilēs in t un cašēñ,
 Dizidēnd sè stē' d cvà o d là ...
 L' à dizìs invézi e' MAR

ad stē' fura dla timpēsta,
 parchè ignóñ l'à la su tēsta !!!
 ... Ciò in campàgna eleturēla ...
 Una rōba ch' la n' j è ugvēla,
 Cun 'na straza d cativeria
 E di scurs ... fata miseria!
 Ch' a n' scuregna pù ad Feisbuc
 Cun di pòst senza tāt suc ...
 Rōbi pini ad pregiudēzi
 Bón ad rómpr agl amicēzi.
 ... Che pù a vut ch'ui fòs e' bšögn
 D andēr a zirchēs dal rōgn ...?
 U n' l'avéva da capì'
 Che cun tot cvēnt chi partì
 Ch' j aspitéva un' ucašióñ
 D dēj du chélz in t i maróñ!!!!??...
 Dónca, e la Custituzióñ?
 Ciò, tēñ bōta, Zižaróñ!

A sēñ ariv in s e' cavdēl,
 E a j amìg ... un Bóñ NADĚL!!!!

SEGNALETICA IN DIALETTO

Ottavio Ausiello-Mazzi

Una prova del poco amore (sincero) per la nostra cultura, è stata la polemica e le perplessità sulla segnaletica in dialetto da affiancare a quella italiano, come avvenne a Dovadola nell'Autunno 2009. Apriti cielo! Vorrei ricordare come una toponomastica dialettale sia già largamente diffusa in Veneto (rio, campo, calle, campiello sono termini in uso per Venezia da molto prima che si sentisse parlare di Liga Veneta e di Lega Nord); in Liguria (carrugi), in Sardegna (carrer, devallada) eccetera. Gli unici "problemi" sarebbero la toponomastica in tedesco in Tirolo e quella in romagnolo da noialtri! Quale arricchimento possiamo avere da lingue e popoli stranieri, se siamo i primi a disconoscere il valore culturale delle NOSTRE radici? Ciò, inoltre, rientra PIENAMENTE e LEGALMENTE in quella tutela degli "interessi prevalenti", cioè degli interessi che stanno a cuore alle popolazioni interessate, che sono riconosciuti e normati dalla legge suprema del nostro stato, cioè l'articolo 2 della Costituzione! E ciò, a rinforzo, anche quando mancano, a tutelare tali interessi "prevalenti", norme specifiche: ma la Costituzione una norma addirittura specifica (oltre il citato art. 2) ce l'ha, ed è l'art. 6.

I passi che si stanno facendo nei confronti della Costituzione in quanto a federalismo, autoregolamentazione ed anche per istituire una regione Romagna, sono nella logica delle cose. Mutando i tempi, maturano nuove e diverse sensibilità. Ed il diritto DEVE tenerne conto. Altrimenti non è più diritto, è imposizione, potere assoluto, dittatura. Non siamo davanti ad un nuovo modello di diritto, quindi, che si vorrebbe addirittura invasivo ed eversore (!). Il modello, anzi, è vecchissimo. Sono passati 831 anni da quando l'imperatore Federico Barbarossa concesse ai Comuni italiani di

legiferare su questioni d'interesse locale, in base alla norma già di diritto romano "Quod omnes pertinent ab omnes adprobari debet", in linea perfetta, inoltre, coi suddetti articoli della nostra Costituzione!. E se il diritto DEVE tutelare una popolazione ed i suoi specifici interessi e con essi la relativa realtà territoriale, secondo un altro caposaldo del diritto romano "uni societas, ibi jus", come negare una millenaria realtà a 360 gradi, qual è la nostra Romagna?



Cartelli segnaletici in francese e basco



A Sassuolo il cartello è stato rimosso: ma non siamo in Europa anche noi?



Da questo numero del Notiziario iniziano le collaborazioni del Prof. Angelo Chiaretti di Mondaino e di Renzo Guardigli di Porto Fuori (che si firma E' Sumar Vecc e che ci ha inviato il suo "logo"). Per quanto riguarda il secondo, si tratta di raccontini costruiti sui suoi ricordi d'infanzia. Il Prof. Angelo Chiaretti, esperto di Dante Alighieri, ha al suo attivo numerose pubblicazioni sul Sommo poeta. Nel 1997 ha fondato il Centro Studi Danteschi San Gregorio in Conca. Un grande "Grazie" ad ambedue.

CURIOSITÀ DANTESCHE

DANTE PRIMO TURISTA IN ROMAGNA FRA VALMARECCHIA E VALCONCA !

La relazione fra Dante e la Romagna ha molteplici sfaccettature; nella *Commedia* Dante cita luoghi, personaggi ed episodi di storia politica di una terra dove più volte aveva trovato ospitalità dopo l'esilio da Firenze, durante gli anni del suo peregrinare tra le corti dell'Italia centro-settentrionale (ad es. fu prima presso la corte di Scarpetta degli Ordelauffi a Forlì, poi presso Guido da Polenta a Ravenna), ma conosceva la Romagna in lungo e in largo per averla visitata fin da giovane quando faceva parte delle allegre brigate che qui venivano a godersi uno stile di vita che a Firenze non c'era più. Tutti in Romagna, dunque, anche nel Due-Trecento.

di ANGELO CHIARETTI

Nell'Epistola a Cangrande della Scala Dante dice di sé: *Ego Dante de Aldigheriis Florentinus natione, non moribus*. Sono nato a Firenze, ma i miei costumi non sono fiorentini. Quali sono i costumi che Dante rivendica per sé? Non certamente quelli di sodomia, baratteria, simonia per cui Firenze era celebre in Europa. Sul piano genealogico gli Alighieri discendevano dagli Elisei ¹⁾ e, come racconta Giovanni Boccaccio, gli Elisei venivano da Roma e, attraverso i Frangipani, i Malabranca, i Pierleoni, discendevano dalla gens Anicia, una delle famiglie più illustri della Roma antica dei primi secoli d. C., a cui appartengono personalità come santa Vittoria, santa Anatolia, santa Cristina di Bolsena, Giustiniano, Galla Placidia, Severino Boezio, San Gregorio Magno, San Benedetto da Norcia, S. Ambrogio, tanti papi ed imperatori.

Io sono un romano, intende affermare dunque Dante e non si riferisce alla Roma del suo tempo, alla Roma dei papi (ne mette cinque all'Inferno!), ma alla Roma dei Cesari. La Roma dei Cesari sopravviveva in Romagna, a Ravenna, sede dell'Impero romano d'Oriente, cioè nella piccola Roma, Romania ²⁾ o *Romandiola* dove sopravviveva l'aquila imperiale. Non a caso l'insegna di Ravenna è l'aquila imperiale, non a caso i colori di Ravenna sono il giallo e il rosso, i colori di Roma. Non a caso i fiori che raccoglie Matelda nel Paradiso Terrestre sono gialli e rossi ((Pg. XXVIII, 55 *volsesi in su i vermigli e in su i gialli / fioretti verso me...*))

Dante, perciò, non venne in Romagna solo nella maturità, come ultimo rifugio durante l'esilio (Corrado Ricci), ma con una precisa cognizione di causa e già in età giovanile quando, appartenendo ad una **brigata godereccia e spendereccia** come andava allora di moda fra la nobiltà ed il ceto mercantile, si sentiva in obbligo di passare l'Appennino e di scendere lungo le vallate del Conca, del Marecchia, del Montone, per giungere in Romagna dove celebre era il mangiare, dove celebre era l'amare, dove Dante ritrovava non solo i suoi antenati, ma uno stile di vita che in Firenze non esisteva più (In Romagna si dice che **"nella vita ci sono due sole cose importanti: la tovaglia, su cui mangiare, e le lenzuola sotto cui amare"**).

I giovani fiorentini con la *bonetta* piena di fiorini d'oro (nel loro statuto c'era un solo articolo: la mattina dovrai avere la bonetta piena e la sera dovrai averla svuotata) venivano a spenderli in Romagna. Di queste *brigates e compagnie di uomini e di donne, di sollazzi e balli* (Giovanni Villani), che *prodigaliter et fatuate vixerunt* (Bambaglioli) e che non pensavano *se non in godere e in distruggere e in far cene e disinari e in bestialità distrussero di più di dugiento migliaia di fiorini d'oro in male spese* (Boccaccio), facevano parte personaggi di spicco: i loro nomi hanno segnato la storia della letteratura e della civiltà comunale fra XIII e XIV secolo: Dante Alighieri, Cecco Angiolieri, Puccio Bellondi, Bosone da Gubbio, Bruno Brunelleschi, Guido Cavalcanti (il *primo amico*), Guittoncino de' Sighibuldi da Pistoia (detto *Cino*), Dante da Maiano, Sennuccio Del Bene, Forese Donati (il *secondo amico*), Lapo Gianni, Chiaro Davanzati, Francesco da Barberino, Dino Frescobaldi. Buonagiunta Overardi degli Orbicciani, Ildebrandino da Padova, Guelfo Taviani, Guido Orlandi, Gianni Alfani, ai quali va aggiunto anche Cresta Latini, figlio di quel ser Brunetto, autore del *Tresor* e maestro di Dante, che il Poeta colloca all'"inferno fra i sodomiti.

D'altra parte in età comunale i fiorentini attraversavano in lungo ed in largo la Romagna: nelle nostre terre essi avevano i loro fondaci e banchi di cambio, qui si imbarcavano alla volta del Medio Oriente nei porti di Ravenna, Cesenatico (soprattutto a partire dal 1314, anno della nuova costruzione del porto), Rimini ed Ancona, costeggiando il sicuro e tranquillo Mar Adriatico per compiere il gran balzo verso Gerusalemme una volta giunti sull'estrema punta meridionale della Puglia.

Da Firenze e dalla Toscana si giungeva in Romagna attraverso le vallate dei fiumi Foglia, Conca, Marecchia, Montone e Lamone: in quelle ampie vallate sono nati certamente il riferimento dantesco al mito della ninfa Eco ³⁾ ed un gioco sonoro di voci, che dovette piacere all'Alighieri, così sensibile agli effetti speciali (*non sarà tutto tempo senza reda !, Purgatorio XXXIII*). Così, alla stessa maniera, dovette echeggiare al di là dell'Appennino, a nord come a sud, ad est come ad ovest, lo slogan **Tutti in Romagna!**

Ecco quanto recitava un proverbio, che tuttora viene ripetuto nelle nostre terre: *Remin da navighè, Cesena da cantè, Furlè da balè, Ravenna da magnè, Lug da imbrujè, Faenza da lavurè, Iemula da fè l'amor!*

Durante il Medioevo, la nozione dantesca di Romagna oscillava tra l'accezione tradizionale del termine, per cui si considerava Bologna unita alla Romagna nell'antica unità politico-amministrativa dell'Esarcato, e quella moderna della



Continua da pag.12 -

Romagna papale che, dal 1278 vedeva le terre esarcali articolate in tre nuclei: a) la Contea di Bertinoro, b) la città di Bologna e il suo distretto c) la *Romandiola* vera e propria. Anche se, mentre Guido del Duca nel canto XIV del *Purgatorio* intende la Romagna alla maniera classica, nel canto XXVII dell'*Inferno* questa risulta diminuita di Bologna e Bertinoro. La percorrenza dell'asse Firenze-Bologna-Ferrara consente a Dante di parlare dei Bentivoglio, signori della città delle torri, di farsi beffa della *garrulitas* degli Estensi.

Quanto alla linea Firenze-Faenza-Ravenna, passando per Borgo S. Lorenzo e le vallate appenniniche (meravigliose e lussureggianti di verde in primavera-estate, ma minacciose e cupe in inverno), Dante transitò per Marradi, dove si sarebbe svolto il noto scontro con i giovani del luogo, che cercarono di rubargli la bisaccia: riuscito a mettersi in salvo, chiese ad un contadino come si chiamasse quella dannata contrada, in modo di ricordarsene in futuro. Gli venne risposto che il luogo non aveva nome, ma che sicuramente era un paese di galantuomini: ripensando a quanto gli era appena accaduto, Dante acconsentì, precisando che dovevano essercene pochi: *Paese di galantuomini, ma... radi!* E da allora la località ha assunto proprio questo nome.

A Faenza, la città di Lamone, Dante sottolinea come Maghinardo da Susinana, il cui *lioncel dal nido bianco muta parte da la state al verno* governasse da tiranno; poi trova l'occasione per inserire fra i dannati traditori della patria quel Tebaldello Zambrasi, che concesse la sua figliola Ginevrina in sposa a Gianciotto Malatesta, dopo che questi aveva da poco trucidato la moglie Francesca ed il fratello Paolo ed infine sottolinea la mostruosa figura di frate Alberigo dei Manfredi, *il peggior spirito di Romagna* collocandolo fra i traditori dei commensali: *Io son frate Alberigo / io son quel da le frutta del mal orto / che qui riprendo dattero per figo*. Poi, forse per temperare tanta acredine, l'Alighieri citò, collocandoli in Purgatorio, Bernardino di Fosco, *verga gentil di picciola gramigna*, e Ugo dei Fantolini (*O Ugolin de' Fantolini, sicuro / è il nome tuo, da che più non s'aspetta / chi far lo possa, tralignando, scuro*).

Lungo la direttrice Firenze-Forlì, superati S. Godenzo, S. Benedetto in Alpe, l'Acquacheta 4) e la Fonte Reda, come guelfo bianco cercò nell'antica *Forum Livii*, l'occasione per tentare il rientro armato in Firenze nel 1303, avviando strettissime (ma sfortunate) relazioni diplomatiche con Scarpetta degli Ordelaaffi.

Viene, poi, la vallata del Fiume Savio, che da Arezzo conduce, attraverso il Passo dei Mandrioli, a Cesena. Quanto alle vallate dei fiumi Marecchia e Conca, per giungere rispettivamente a Rimini e Cattolica, direi che si trattava di percorsi laterali e complementari (ed anche strategici, in quanto meno controllati), a cui facilmente accedere dalle suddette direttrici principali ed incontrandovi città di primissimo ordine, quali Carpegna (sede dell'omonima famiglia, che ha generato anche Malatesti e Montefeltro), San Leo, Pennabilli, Verucchio, Montecerignone, castello di Ugucione della Faggiola e poi Cattolica, dove vennero *mazzerati* i fanesi Guido del Cassero e Angioello da Carignano (*Inferno*, XXVIII), Fiorenzuola di Focara, di cui Dante descrive le terribili correnti marine, Gradara con la tragica vicenda amorosa di Paolo de' Malatesti e Francesca da Polenta.

Di tutti questi spostamenti Dante ha saputo e soprattutto voluto consegnarci efficaci immagini visive ricavate dal paesaggio naturale della Romagna e delle sue città: Classe, Ravenna, Ferrara, Forlì 5), Rimini, Faenza, Cesena, il Montefeltro, Bagnacavallo 6), Bertinoro 7), Castrocaro, Cervia, Conio, San Leo, Verucchio, Marabò, Medicina, Cattolica, Valbona, Meldola, Prata. Della Romagna dei suoi tempi, ago della bilancia sul piano economico, politico e culturale, Dante ha voluto rappresentare tutta una serie di realtà che ha personalmente attraversato in lungo e in largo.

Come se non bastasse, nella settima novella della terza giornata del Decamerone il Boccaccio, che di vita dantesca si intendeva, racconta che un giovane fiorentino di nome **Tedaldo** (che contiene foneticamente il cuore di **Dante d'aldoghieri**) **degli Elisei**, avendo amato una donna fiorentina vietata di nome Ermellina (di ermellino è il manto degli imperatori, quindi ghibellina) è costretto a fuggire da Firenze e a rifugiarsi in Romagna dove cambia il nome in **Filippo da Saludecio**, acquisendo una identità tutta romagnola 8).

Considerazione finale: **i vitelloni di Federico Fellini** non sono una vera e propria invenzione, ma esistevano già nell'età trecentesca quando i giovani fiorentini benestanti, tutti fiduciosi nel Purgatorio, che è un modo per peccare per poi recuperare, venivano in Romagna per godersi gli amori e i cibi di cui la Romagna è sempre stata una terra generosa. **Incredibile Dante d'Aldoghiero!**

1) In Pd. XV,136 Cacciaguida dice: *Moronto fu mio frate ed Eliseo*. Esistono due interpretazioni: a) ho due fratelli, Moronto ed Eliseo (di cognome ignoto); b) Moronto fu mio fratello, di cognome Eliseo; il nome di battesimo Alighiero o Aldighiero, per il suo ripetersi nelle generazioni successive alla moglie di Cacciaguida che si chiamava Aldighiera, divenne poi cognome.

2) La denominazione Romagna deriva dal latino tardo (terra) *Romania* 'Terra dei Romani', vale a dire dei bizantini in opposizione a *Longobardia* 'Terra dei longobardi'.

3) Ninfa figlia dell'Aria e della Terra, consunta dall'amore per Narciso, si ridusse a sole ossa e voce; quelle furono dagli dei trasformate in sasso, questa rimase di lei la sola parte viva, l'eco appunto. All'immagine della consunzione di Eco ricorre Dante in Pd XII, 14-15 *"a guisa del parlar di quella vaga / ch'amor consunse come sol vapori"*, per chiarire con una similitudine derivata dalla mitologia un'altra similitudine di ordine naturalistico con cui intende spiegare la disposizione concentrica e concorde delle due ruote di spiriti sapienti, raffrontandole al doppio arcobaleno (Pg XII, 10-13), secondo la credenza diffusa nel Medioevo che l'arco esterno dell'iride fosse prodotto per riflessione dall'arco interno, proprio come per riflessione di voce si genera l'eco.

4) *"Come quel fiume c'ha proprio cammino/ Prima da Monte Viso 'nver' levante,/ da la sinistra costa d'Appennino,/ che si chiama Acquacheta suso, avante/ che si divalli giù nel basso letto,/ e a Forlì di quel nome è vacante,/ rimbomba la sovra San Benedetto/ de l'Alpe per cadere ad una scesa/ ove dovea per mille esser recetto;/così, giù d'una ripa discosciosa,/ trovammo risonar quell'acqua tinta,/ sì che 'n poc'ora avria l'orecchia offesa."* (If. Canto XVI, 94-103). Siamo nel cuore dell'Appennino forlivese, a San Benedetto in Alpe e la Cascata dell'Acquacheta è paragonata per il fragore della caduta delle acque alla rimbombante cascata del fiume infernale Fleggetonte. Non a caso a pochi chilometri da S. Benedetto c'è il delizioso borgo medievale di Portico di Romagna, dove la tradizione vuole che, a Palazzo Portinari, Dante abbia conosciuto Beatrice.

5) *"La terra che fé già la lunga prova/ e di Franceschi sanguinoso mucchio,/ sotto le branche verdi si ritrova..."* (Pg. XXVII, 43-45). Siamo a Forlì e le parole, impresse sulla targa affissa alla base del Campanile dell'Abbazia di San Mercuriale, ricordano la resistenza dei forlivesi all'assedio delle milizie francesi inviate nel 1282 da Papa Martino IV per sottomettere la città ghibellina.

6) *"Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia;/ e mal fa Castrocaro, e peggio Conio,/ che di figliar tai conti più s'impiglia..."* (Pg. XIV, 115-117). Siamo in piena Romagna toscana: questi versi dell'invettiva che rimprovera i Comuni romagnoli di avere concorso alla

Segue a pag. 14



Continua da pag.13 -

degenerazione dei costumi e all'estinzione di una antica e nobile civiltà, sono impressi in una lapide posta sul muro esterno della Chiesa di S. Nicolò a Castrocaro Terme, per lungo tempo capitale del potere medico nel versante romagnolo dell'Appennino.

7) *"Le donne e ' cavalier, li affanni e li agi/ che ne 'nvogliava amore e cortesia/ là dove i cuor son fatti sì malvagi"* è la nostalgica rievocazione con cui Dante sintetizza l'ideale, ormai spento, del vivere cavalleresco: *"O Brettinoro, ché non fuggi via,/ poi che gita se n'è la tua famiglia/ e molta gente per non esser rìa?"* (Pg. XIV, 109-114). Siamo a Bertinoro e questi versi si possono leggere sulla lapide murata nella facciata del Palazzo Comunale, edificato nel 1306.

A pochi Km da Bertinoro, a Polenta, si trova la Pieve di San Donato, a cui Giosuè Carducci, ricordando il passaggio di Dante in questi luoghi, ha dedicato l'ode *"Alla chiesa di Polenta"*: *"Forse qui Dante inginocchiassi?"* si legge sulla targa in facciata.

8) *«Fu adunque in Firenze un nobile giovane, il cui nome fu Tedaldo degli Elisei, il quale d'una donna, monna Ermellina chiamata e moglie d'uno Aldobrandino Palermini, innamorato oltre misura per gli suoi laudevoli costumi, meritò di godere del suo desiderio. Al qual piacere la Fortuna, nimica de'felici, s'oppose; per ciò che, qual che la cagion si fosse, la donna, avendo di sé a Tedaldo compiaciuto un tempo, del tutto si tolse dal volergli più compiacere, né a non volere non solamente alcuna sua ambasciata ascoltare ma vedere in alcuna maniera; di che egli entrò in fiera malinconia e ispiacevole; ma sì era questo suo amor celato, che della sua malinconia niuno credeva ciò essere la cagione.*

E poiché egli in diverse maniere si fu molto ingegnato di racquistare l'amore che senza sua colpa gli pareva aver perduto, e ogni fatica trovando vana, a doversi dileguar del mondo, per non far lieta colei che del suo male era cagione di vederlo consumare, si dispose. E, presi quegli denari che aver potè, segretamente, senza far motto ad amico o a parente, fuor che ad un suo compagno il quale ogni cosa sapea, andò via e pervenne ad Ancona, Filippo di Sanlodeccio faccendosi chiamare...»

San Lorenzo



Il 10 agosto, San Lorenzo, per chi abitava ad una distanza compatibile con i mezzi di trasporto, era tradizione andare alla spiaggia.

Già qualche giorno prima iniziavano i preparativi, cocomero, melone, uova e di buon mattino (per chi abitava ad una certa distanza) si attaccavano i buoi al carro, o l'asino al birroccio (*"la spalona"*, carretto a due ruote con sedile per due persone, più un piano di carico: l'attuale automezzo fuori strada con piccolo piano di carico, si potrebbe definire la *"Spalona"*), si caricavano le provviste per la giornata, tutta la famiglia, dai nonni ai nipoti, anche i più piccoli (in via eccezionale, quel giorno usciva anche la mamma con il figlio ancora piccolo), si arrivava in spiaggia libera (sembrerà impossibile ma tutta la spiaggia era libera), si staccavano i buoi dal carro, sul quale si alzava qualche palo e con delle coperte si preparava un po' di ombra per ripararsi dal sole. Nel caso della *"Spalona"*, staccato l'asino, si metteva a stanghe all'aria coperta con un telo e l'ombra era già fatta, si scavavano buche nella sabbia per mettere al fresco

cocomero, vino e acqua portati da casa.

Il punto focale della festa era il bagno, in quanto quel giorno era credenza che l'acqua avesse la proprietà di mantenere il corpo in salute per l'intero anno. Per questo motivo si scendeva in acqua con tutti gli animali al seguito, mucche, cane, l'asino, il cavallo, "ai pollastri era stato riservato un altro compito: finire al forno per allietare il pranzo". Le donne con la sottoveste lunga si immergevano con tutta la comitiva. Dopo un buon bagno ci si radunava all'ombra delle tende per consumare i viveri portati: oltre ai frutti, vi era il *"pollastro"* contornato dalle patatine, una buona fetta di ciambella, il tutto condito con un paio di bottiglie di vino, conservato per l'occasione. Nel pomeriggio, stanchi ma divertiti, si cominciava a raccogliere le cose e si iniziava il viaggio di ritorno, (carovana con velocità di crociera sui tre km ora), che durava anche diverse ore per chi era più distante.

E Sumar Vecc



L'8 gennaio 2017, in occasione della commemorazione di Don Fuschini presso il Ristorante Stagni di Porto Fuori, il Mar era presente.



Archivio fotografico di Bruno Castagnoli
8 dicembre 1996
Claudio Valentini a Faenza col banchetto
per la raccolta di firme



LA SANITÀ ROMAGNOLA DEL FUTURO

di Valter Corbelli

Come M.A.R., abbiamo più volte affrontato i temi ed i problemi connessi alla riorganizzazione della sanità romagnola ed ora, che il nuovo Piano Sanitario è stato approvato, riteniamo opportuno fare qualche considerazione. Pare di capire che l'impostazione del riordino sia imperniata sulla Struttura Ospedaliera e sulla gestione dei singoli reparti, con la novità che Unità Operative presenti in Ospedali diversi potranno o dovranno, come nel caso del reparto di Senologia di Santarcangelo, rispondere ad un Primario responsabile del Servizio collocato nell'Ospedale di Forlì. Ed altri, forse, saranno i reparti che verranno riorganizzati con questa metodologia, che punta sulla riduzione dei Primari al fine di contenere la spesa.

La Romagna, dunque, fa da "apripista" del risparmio. I Sindaci, hanno approvato il Nuovo Piano Sanitario Romagnolo, con la sola eccezione di quello di Bellaria Igea Marina. Comunque il M.A.R., che molti anni fa, con la compianta Mirella Canini Venturini, aveva dato luogo ad una lunga battaglia per salvare il reparto di Senologia di Santarcangelo, non dimentica le 38/40.000 firme raccolte dall'Associazione Punto Rosa per mantenere intatto quel Servizio d'Ecceellenza Nazionale. La Direzione Sanitaria non è scesa a patti con i Cittadini e ora dovrà dimostrare, coi fatti, la giustezza della propria decisione, ampliando la qualità delle prestazioni chirurgiche e cura dei Tumori al seno delle Pazienti. Resta da dire che, ad oggi, l'unico "difetto" che presenta questo reparto strategico eccezionale è d'essere cresciuto in un piccolo Ospedale, dimostrando che non sempre sono i grandi Ospedali a dare risposte ai Pazienti/Persone/Cittadini che non sono semplici numeri. Nel Piano approvato ci sono aspetti che andranno verificati sul campo. Uno di questi è rappresentato dal destino delle piccole strutture ospedaliere che, a parole, sono state tutte salvaguardate, ma sulle quali incombe il rischio d'essere svuotate delle loro funzioni che invece vanno assolutamente e strategicamente mantenute come Presidi Sanitari Territoriali. Non solo perché questo prevede il Decreto Balduzzi, ma perché, per essere chiari fino in fondo, la strutturazione della Sanità deve essere profondamente incasellata nei territori di riferimento, poiché di Servizi ai Cittadini si tratta e non sempre la presenza o disponibilità di un'Ambulanza e qualche volta di un elicottero basta a salvare vite.

C'è un aspetto, che non può essere lasciato fuori dal contesto del Piano di Riorganizzazione della Sanità Romagnola. Piano che nasce dalla necessità di far quadrare i Bilanci. Se di questo si tratta, occorre approfondire il come sia potuto accadere che alcune A.S.L. abbiano fatto il buco di 60 milioni di euro. C'è da mettere a nudo le Responsabilità di chi ha prodotto questi disastri, occorre verificarne le motivazioni: ma questo è lavoro per altri Organismi dello Stato. Gli sperperatori di denaro Pubblico, comunque, vanno sempre puniti: non ci si deve accontentare di spalmare i danni degli ammanchi milionari sulla Sanità Romagnola. Come ben comprendiamo, il contenimento della spesa della Sanità Romagnola non sta nel tagliare 100 posti letto in questa o quella Divisione, nel ridimensionamento dei piccoli Ospedali o nella eliminazione di qualche Primario. Per vincere questa battaglia, occorre riuscire a contenere le ingerenze della Politica. È questo l'anello debole del Sistema Sanitario che, solo in parte, potrà essere surrogato dalla competenza gestionale del Comparto. A poco varranno i risparmi sopra elencati se si spenderanno centinaia di milioni in opere spinte dai "Campanili". Gli investimenti devono sempre tradursi in miglioramento delle prestazioni alle Persone e, per stare coi piedi per terra, un piccolo/grande esempio può scaturire nella realtà del Montefeltro Romagnolo dove, investendo qualche milione, si può completare una R.S.A. che aspetta da 28 anni e anche per far ripartire i lavori per la messa in sicurezza sismica di ampie parti dell'Ospedale, fermi da 5 anni. Sono queste le motivazioni, forse, che hanno spinto il Sindaco di Novafeltria ad approvare il Piano Sanitario Romagnolo, con la speranza di potersi finalmente ospitare Servizi essenziali alle Persone. Servizi che, per essere efficaci, devono essere erogati vicino alle residenze.

Valmarecchia, 18 gennaio 2017. Valter Corbelli - responsabile del Comitato di Comprensorio di Rimini del MAR

LETTERA

Oggi 8 marzo sono rimasto esterrefatto leggendo della violenza sessuale subita da una giovane ragazza l'agosto scorso. Quest'anno a Cesena la festa della Donna ha subito un vulnus che lascia il segno; quasi una beffa. L'esito del processo non può che indignare chiunque specie le donne vista la sentenza con pena ridotta per il rito abbreviato e pena sospesa che non impone l'espiazione in carcere. Un'altra impunità concessa come le tante che le cronache ci raccontano quotidianamente; un vulnus per l'Ordine Pubblico e la serenità dei cittadini e le donne in particolare, prede e non persone per questi individui. Le scuse e la fuga del marocchino perché spaventato dalle urla della vittima, dice, vanno intese a mio avviso come una dissimulazione che è prerogativa dei musulmani.

Forse il soggetto si aspettava la remissività da spavento; ma gli è andata male, la ragazza ha reagito con coraggio e determinazione facendolo arrestare. Comunque sia, un fatto emblematico che dovrebbe far riflettere i paladini dell'accoglienza spesso pelosa, opportunista e demagogica, incuranti delle lesioni fisiche e psicologiche inflitte da queste brutalità.

Stupisce, per la gravità dell'aggressione, il ricorso al rito abbreviato con riduzione della pena che evita fra l'altro l'espulsione dell'extracomunitario. Non ha una carica di monito perché, libero, potrebbe reiterare il reato e non ha la valenza del deterrente per altri; chi può garantire il contrario?

Cordiali saluti.

Sergio Villa

Il M.A.R. è un movimento trasversale alla politica al quale aderiscono uomini e donne sia di destra che di sinistra, ma con un comune sentire: "l'istituzione della Regione Romagna". Il M.A.R. non beneficia di finanziamenti pubblici e tantomeno è sponsorizzato dalla politica, ma sono i suoi aderenti a sostenerlo nelle proprie iniziative. Finora gli aderenti che lo sostengono sono quasi esclusivamente i componenti il Comitato Regionale, e la cosa diventa sempre più, per loro, abbastanza onerosa.

L'Art 12 dello Statuto del MAR, cita:

I proventi coi quali il M.A.R. provvede alle proprie attività, sono:

a) le quote volontarie dei soci;

b) i contributi di Enti e privati;

c) le eventuali donazioni;

d) i proventi di gestione o iniziative permanenti od occasionali.

Come già ci è stato chiesto, pubblichiamo il numero di conto bancario dell'Associazione. Qualora qualche simpatizzante o

sostenitore delle ragioni della Romagna volesse sottoscrivere, aiutando tutti nell'impegno che dura da oltre vent'anni, lo potrebbe fare serenamente, poiché tutti i nostri introiti vengono registrati nei rendiconti che, con l'etica del vecchio galantuomo romagnolo, mettiamo a disposizione di tutti gli associati.

Le coordinate bancarie del Tesoriere del MAR (Sig. Bruno Castagnoli) sono: **Cassa di Risparmio di Cesena**

IBAN: IT02 U061 2023 901D R001 1204 100



I CUMON DLA RUMAGNA:

Tirat zo da Wikipedia e etar da Ugo dagl' Infulsën

Mondaino



Dati amministrativi

Altitudine	400 m. slm
Superficie	19,84 Km2
Abitanti	1.394 (31.12.2015)
Densità	70,26 Ab./km2
Frazioni	Laureto, Montespino, Pieggia, San Teodoro, Ca' Battistoni, Montepetrino, Rio Salso

Mondaino (Mundain in romagnolo) è ubicato nella provincia di Rimini, a sud del capoluogo.

Le prime testimonianze di presenza umana sul territorio risalgono tra l'età del Rame e del Bronzo Antico, quando l'uomo occupava già stabilmente la vicina valle di Montespino. Lo testimoniano i resti di antiche capanne che affiorano dopo le arature e i frequenti rinvenimenti di materiali litici come cuspidi di freccia, asce a martello e raschiatoi.

A livello documentale, Mondaino, appare per la prima volta nel 1069, con la donazione del castrum fatta dal nobile riminese Pietro di Bennone al monastero di San Gregorio in Conca e a San Pier Damiani, assieme ad altre terre e castelli del territorio.

Della presenza di un tempio pagano si parla già nel Settecento, sulle basi di un antico manoscritto pertinente al ritrovamento di una lapide nella vecchia chiesa parrocchiale, posto in cui pare sorgesse il luogo di culto. Non ci sono prove materiali dell'effettiva presenza di un'area sacra, ma la figura di Diana ritorna spesso nelle vicende storiche di Mondaino. Ad esempio nell'etimologia del nome del paese, che nasce dal daino, animale sacro alla Dea, o nelle antiche notizie che parlano della presenza di sontuosi bagni, simbologia fortemente legata all'iconografia con cui spesso la divinità viene rappresentata.

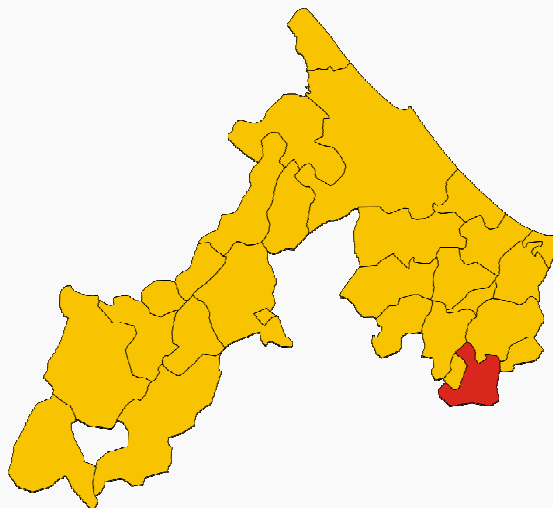
Agli inizi del Duecento questi luoghi sono interessati dalla Regola di San Francesco e dai suoi ideali di povertà, carità e semplicità. Il "poverello" di Assisi passa per queste terre e, colpito dalla bellezza della selva di Monte Formosino, si ferma a fare orazione. Di lì a poco sul colle sorgerà un importante convento dei Frati Minori, che segnerà la storia del paese e del territorio.

Dopo il dominio vescovile ed abbaziale, nel 1233, Giovanni console di Mondaino giura fedeltà al comune di Rimini. Per la prima volta, quindi, il paese compare come un soggetto politico e sociale con una certa autonomia.



Nome abitanti	mondaines
Patrono	San Michele Arcangelo

Posizione del comune di **Mondaino** all'interno della provincia di Rimini



Nel 1289 Mondaino, assieme a Santarcangelo, Saludecio, Melete e Montepettorino, si ribella al comune di Rimini e passa dalla parte dei Malatesta. Così il castello diventa un importante baluardo nello scacchiere difensivo malatestiano, proprio al confine con i territori degli acerrimi nemici Montefeltro.

Attorno al 1330 viene costruita la rocca, o meglio il palatium, data la sua funzione sia difensiva che residenziale.

Poi, in seguito a lotte intestine, il castello passa in mano a Ferrantino, che lo tiene fino al 1348. E' in questi anni che iniziano le guerre e gli assedi al castello. Mondaino ne subirà ben sette, dal 1331 al 1517, da parte della Chiesa, dei Malatesta stessi e delle truppe feltresche, riuscendo quasi sempre a resistere e a respingere gli assalitori.

Proprio per questo Francesco Sforza, duca di Milano, lo riteneva inespugnabile e Federico da Montefeltro lo

definiva un luogo "forte et importante", che a nessun patto può essere conquistato. Forse anche per la presenza delle gallerie militari, che servivano come via di fuga e per gli approvvigionamenti durante i lunghi assedi.

Con la signoria di Sigismondo Pandolfo il castello venne ingrandito e fortificato con la costruzione di torrioni poligonali, per contrastare il "nemico" Federico da Montefeltro.

Ma anche questo non bastò a salvare il lungo dominio malatestiano che di lì a poco sarebbe terminato con la dura sconfitta patita da Sigismondo nel 1462 contro l'esercito pontificio e feltresco.

Da quel momento Mondaino passa sotto l'autorità ecclesiastica, che durerà per diversi secoli, interrotta solo per brevi periodi da quella di Cesare Borgia, del

principe di Macedonia e dei Medici di Firenze. Durante il periodo malatestiano, Mondaino diviene sede privilegiata anche per importanti incontri diplomatici, tanto da essere ricordato come il "paese dei patti". In particolare i Malatesta e i Segue a Pag. 17



Montefeltro si incontrano due volte per siglare paci più o meno brevi. La prima nel 1389 tra Carlo Malatesta e il conte Antonio da Montefeltro, e la seconda il 29 novembre 1459, quando Sigismondo Pandolfo e il duca Federico si trovarono, per un incontro amichevole, nel convento di Monteformosino.

Dal 1514 al 1516 è capitano del castello il giovane poeta mantovano Giovanni Muzzarelli, amico dell'Ariosto e del Bembo, che chiede ed ottiene da papa Leone X il governo del castello. Il suo governo durò poco, poiché vittima di un misterioso assassinio, durante un agguato, e poi buttato nel fosso insieme con la mula e il garzone.

Dalla fine del Quattrocento a tutto il Seicento la fama di Mondaino si diffonde grazie allo sviluppo della produzione di maioliche. Vi lavorano diversi ceramisti, sia locali, sia provenienti da Casteldurante e Rimini. Un produzione artistica importante, che di certo superava i consumi locali, tanto che la loro commercializzazione raggiungeva diverse località pesaresi e riminesi, fino a Cesena.

Tra il 1818 e il 1820 viene edificato il bellissimo loggiato a crescente di Piazza Maggiore. Il simbolo più importante del paese, che integra armoniosamente il nucleo urbano e la sua via principale con il castello. Resta ancora un mistero il nome del suo architetto. Forse il giovane Maurizio Brighenti amico del Canova, del Monti e del Borghesi.

Nel Novecento il paese vive la sua realtà industriale molto precocemente. Già negli anni Venti nasce la fabbrica di fisarmoniche dei fratelli Galanti, che dura fino ad oggi, trasformando poi la produzione in quella di organi elettronici. Gli strumenti prodotti godono di fama internazionale e vengono esportati in tutto il mondo.



Michele Massarelli, di origine molisana, è stato uno dei più attivi combattenti per la nostra battaglia per la Regione Romagna, dalla nostra nascita alle Sue dipartite.

Mi sembra che il miglior modo per ricordarlo sia quello di riportare uno scritto dell'amico Davide Fabbri che lo considera, a ragione, un "Maestro".

Ciao, Michele, un affettuoso ricordo anche da tutti noi del MAR.

15 ANNI SENZA MICHELE MASSARELLI, UN MAESTRO

Michele Massarelli non dimenticava mai le date importanti. Nel mio piccolo desidero fare altrettanto: non posso dimenticare il fatto che domani è il quindicesimo anniversario della sua morte, avvenuta l'11 febbraio del 2002.

Michele ha condizionato la mia esistenza: mi ha trasmesso il fascino della passione civile per l'impegno sociale. Non mi pare poco.

Ho avuto l'immensa fortuna di conoscere e frequentare amichevolmente Michele Massarelli, un maestro generoso di libertà, un autentico intellettuale, un pensatore di grande vigore e originalità. Per come l'ho conosciuto e apprezzato, Michele non è stata persona da commemorare, parola che si riferisce alla memoria e alla mente, ma soprattutto da ricordare, parola che richiama il cuore.

Michele è stato per me un portatore di speranza, una figura prestigiosa della difesa del patrimonio storico-artistico e ambientale del nostro territorio, della cultura della pace, della nonviolenza, un esempio da seguire.

Michele non è stato certo un semplice studioso appassionato per la cultura del territorio romagnolo, per l'arte e la storia locale, sul quale si possono fare, tranquillamente, celebrazioni sotto forma di conferenze, ma soprattutto una complessa figura di instancabile educatore alla vita della comunità.

Michele Massarelli era laureato in Giurisprudenza e Filosofia, per tanti anni è stato docente di storia e filosofia nelle scuole superiori cesenati, è stato presidente e anima della sezione comprensoriale di Italia Nostra di Cesena dal 1977 al 1991, è stata una figura luminosa di anarchico anticonformista, promotore instancabile di tanti incontri culturali e politici sulla pace, i diritti, la tutela ambientale, la difesa della nostra Carta Costituzionale. Michele coltivava con fermezza il senso dell'indignazione nei confronti delle tante ingiustizie, e al tempo stesso invitava soprattutto i giovani alla partecipazione all'attività politica e sociale nella salvaguardia dei beni comuni. Amava esporsi personalmente con coraggio alle controversie culturali e ai conflitti ideali.

In un periodo difficile come il nostro dove l'etica pare smarrita. Il modo migliore per ricordare la coscienza critica di Michele, nella nostra vita di ogni giorno, è quello di agire con analoga passione morale e civile, per diventare cittadini attivi, con la schiena dritta, mai servi del potere, per migliorare un poco il nostro pianeta, per migliorare un poco il nostro territorio e paesaggio devastato dalla cementificazione, e soprattutto per migliorare le condizioni degli ultimi, restituendo dignità e parola a tutti.

Davide Fabbri



Il Comitato di Redazione invia ai lettori, agli amici ed ai simpatizzanti del MAR I MIGLIORI AUGURI DI BUONA PASQUA





Movimento per l'autonomia della
ROMAGNA

**XXI ASSEMBLEA
REGIONALE ANNUALE**

**Sabato 8 Aprile 2017
dalle ore 9,00 alle 17,00
sul tema:**

**Nell'Italia delle
Regioni, quale
Autonomia
Amministrativa
per la
ROMAGNA?**

**RICCIONE
Hotel Corallo**

Viale Gramsci, 113 - Tel.0541 600807

La cittadinanza è invitata

Comitato Regionale M.A.R.
www.regioneromagna.org



Cesena



Faenza



Forlì



Imola



Lugo



Ravenna



Rimini

